

At-raverso

GIORNALE PER
L'AUTONOMIA ★ MAGGIO '76 ★ 11° numero

L'ORSO E LE VESPE

Il grande orso, re della fore
(sta
andava per il bosco con una
(grande cesta
voleva raccogliere il miele
(delle vespe
e le obbligava a lavorare ogni
(giorno più leste.
Ma le vespe scoprirono che il
(loro lavorare
serviva solo all'orso per man-
(giare.
E non ci fu più miele in tutta
(la foresta
perchè le vespe si misero a far
(festa.

L'orso, arrabbiato arrivò per
(dare
una lezione alle vespe che pen-
(savano a giovare.
Ma l'orso, pesante in tutti i
(movimenti
non riusciva a pigliare le vespe
(combattenti.
Mille punture sulle orecchie e
(il naso
convinsero quell'orso, proprio
(non era il caso
di continuare la guerra civile
contro le vespe dell'alveare
(giovane.

L'ORSO E LE VESPE
CONTINUA IN 5° PAG.

PER L'OCCUPAZIONE
DI SPAZI LIBERATI/
LIBERANTI NELLA
IN 6° CITTÀ
FUORI TUTTI I DROGATI
DALLE GALERE!
IN 5° PAG.

POTERE OPERAIO STRUTTURE LIBERANTI

Il movimento di classe dal '68 in poi ha identificato nel controllo che il capitale esercita attraverso la famiglia, la scuola, la fabbrica, sul proletariato l'ostacolo da battere, l'oggetto dello scontro di classe in atto. La conclusione di quel ciclo di lotte, l'imbrigliamento, l'assorbimento di quella figura sociale che ne rappresentava l'elemento trainante, da un lato, e il tentativo altrettanto perdente di recuperare l'esperienza operaia accumulata nelle lotte passate, hanno costituito per il movimento (i suoi militanti) disagio, incapacità di reagire, a questa situazione, radicalizzazione delle tendenze (in negativo non-crescita). A questa disgregazione si contrappone la ricerca di un terreno nuovo per il movimento. Ricercare un terreno nuovo non significa ipotizzare un obiettivo per il quale muoversi, ma ridefinire in termini concreti il modo in cui muoversi. Non più partendo dal fantomatico 'complessivo', ma dalle esigenze specifiche, da un rapporto diretto interno al movimento. Questa volontà sta emergendo con sempre maggiore forza, e trova contrapposte a sé non solo gli organi repressivi dello stato, ma anche le organizzazioni della sinistra (nuova o storica che sia). Il rifiuto di ogni possibile controllo o mediazione, la necessità di far festa quando e come vogliamo, il desiderio di fare cose che ci piacciono ci pongono il problema di come farlo. Per questo occorre uno spazio fisico liberato dove parlare di queste cose, dove dar forma ai nostri desideri.



MOLTIPLICAZIONE E DELLE LOGICHE ROMPERE IL MURO DELLE 40 ORE

Una straordinaria ondata di lotte operaie percorre le grandi fabbriche italiane. Padroni e e riformisti ne sono terrorizzati. Guardano dentro i reparti, e sbigottiti si chiedono chi sono questi. Credevano di averli distrutti con i licenziamenti, con l'attacco sindacale alle avanguardie rivoluzionarie; non vedono le strutture organizzate, non vedono né comitati né partiti né brigate. Eppure i cortei di Mirafiori sono di nuovo giganteschi, eppure dalle fabbriche milanesi gli operai vanno ad occupare le stazioni e le prefetture, eppure Massa e Napoli restano per ore in mano ai proletari. Padroni e riformisti hanno un bel guardare al di là dei cancelli, col loro cannocchiale sbigottito. Non possono capire che l'organizzazione non si vede là dietro perché è altrove. E' nel rifiuto delle donne di star nelle cucine a far quadrare i bilanci e i sacrifici. E' nell'esperienza collettiva dei giovani operai che hanno imparato che la vita è troppo bella per regalarla ai ritmi della linea. E' nelle soffitte metropolitane dove di mano in mano circola un joint che continua quando si sta nel reparto. E' nella creatività che non vuol più essere schiacciata e succhiata dal linguaggio codificato della transfer, e comincia a parlare un linguaggio delirante rispetto alla norma produttiva. E' nella ricchezza dei bisogni che l'operaio metropolitano ha scoperto girando per la città. E' nella scolarizzazione che permette a chi è costretto a lavorare di sapere che il lavoro non è più necessario per produrre i beni utili. E' nell'urgenza di liberare il tempo-esistenza dalle catene della valorizzazione.

"E cessa il tempo in cui le macchine fan fare all'uomo ciò che esse possono fare in vece sua."
(Karl Marx: Grundrisse, vol I)
Romper il muro delle 40 ore è il processo strategico che l'attuale ripresa delle lotte operaie ha

→ pag 2

IL COMUNISMO NON E' FORZA DI GOVERNO HA POTERE E DISSOCIAZIONE

Potere operaio: più nulla a che vedere con l'edificazione dello stato socialista, col governo sull'esistente. Lo stato è la forma complessiva del controllo del lavoro morto (capitale) sul lavoro vivo, e precisamente la costruzione della forza-intelligenza dentro i limiti della valorizzazione. Il socialismo, come forma interamente dispiegata di questo controllo, si presenta come terrorismo della riduzione di ogni aspetto dell'esistente alla produzione di valore, ed alla riproduzione di comando; il comunismo è la forma che il tempo-vita liberato assume in quanto stimola la riduzione del lavoro necessario e si costituisce soggettivamente fuori dal rapporto di dominio lavoro-salario.

Ma ffa comunismo in atto nella liberazione del tempo dal lavoro, e stato (socialdemocratico) del capitale, c'è una contraddizione che continuamente esplode e si ricompone, per riesplodere e riproporsi; perchè autonomia operaia e sviluppo capitalistico sono l'uno il motore dell'altro anche se il comunismo dell'autonomia è la crisi permanente del dominio politico del capitale;

E' MAO TZE TUNG che ha dimostrato la possibilità pratica di far vivere insieme e in contraddizione questi due poli: il movimento delle masse, l'autonomia dei proletari che si appropriano del sapere, del potere, della vita - e lo sviluppo produttivo, la soppressione formale del lavoro, la riduzione del lavoro necessario.



L'equazione lenino-stalinista fra ordine socialista e movimento di classe è rotta in Cina: non mettere mai la stabilità al primo posto. Non pretendere mai che l'ordine riduca in se la ricchezza dell'esistente che si libera. Dissociarsi continuamente dalle proprie realizzazioni ed attaccare continuamente l'ordine che si costituisce. Stato e comunismo non possono mai identificarsi, e potere operaio non può significare governo complessivo su tutte le relazioni sociali, sulla ricchezza e la contraddittorietà dell'esistente.

su ROSSO n. 8
OPERAI CONTRO
LA METROPOLI

MOLTIPLICAZIONE DELLE LOGICHE E FINE DEL SOGGETTO UNITARIO

Dunque, proprio ora che le lotte rilanciano l'esigenza del potere operaio occorre respingere il teorismo della politica, la tendenza a ridurre la ricchezza dell'esistente nella politica come governo (pratico-conoscitivo) su tutta la società. Potere operaio non è la soluzione delle contraddizioni ma solo la dimensione in cui le contraddizioni possono di spiegarsi integralmente, in cui i soggetti emergenti possono liberarsi nella loro separazione/Azione. La teoria post-marxiana (luogo di un lungo silenzio del materialismo) postula l'esistenza di un soggetto (molare) unitario molto simile al concetto borghese-illuministico di "individuo".

"L'io è come papà-mamma, è un pezzo che lo schizo non ci crede più. E' al di là, dietro, sotto, altrove, ma non in quei problemi. E là dove è ci sono problemi: sofferenze insormontabili, povertà insopportabili." (Deleuze, Guattari: Anti-Edipo, pag. 25)

E come lo schizo non crede più all'unità del proprio io edipizzato, così non crediamo più nell'unità (ideologica, coscienziale o sociologica) del soggetto ridotto a individuo. Per questo non crediamo che la soluzione di tutte le contraddizioni stia nella trasformazione dei rapporti di produzione, né tanto meno che il rapporto di classe possa essere inteso come la struttura, e sessualità linguaggio segregazione, angoscia, corpo, come la sovrastruttura. Famiglia, sessismo, angoscia, miseria del quotidiano, affasia, surdeterminano strutturalmente il rapporto di sfruttamento, ed il soggetto non è univocamente definibile: è invece attraversato da flussi di contraddizioni, da desideri che non possono attendere la soluzione di nessuna 'contraddizione principale', che al contrario scatenano micro-comportamenti disperati e/o libertari. Il potere operaio è la loro dimensione di scatenamento. Là i micro-comportamenti definiscono la loro dimensione di massa. E sul piano dei micro-comportamenti, il potere costituito scopre la sua minoritarità, del tutto incapace a contenere, reprimere, controllare, e neppure conoscere. Non esiste più una sola logica, né il soggetto stesso ha una logica (se non la logica della rimozione, con cui l'individuo cerca di salvaguardare la sua identità unitaria illusoria). La molteplicità di flussi desideranti che attraversano il soggetto, (ed anche la molteplicità

intrapreso. Ed è su questo terreno che oggi possiamo dire - proprio dentro il processo di ristrutturazione e di riorganizzazione capitalistica - che il potere può essere operaio. Ma occorre vedere il potere operaio come dialettica fra tempo liberato dal lavoro e pratica liberante di tempo ulteriore. Marx, nella ultima pagina del primo volume dei Grundrisse, accenna ad una liberazione di tempo sociale da parte del pluslavoro accumulato. La tradizione post-marxista ha sempre letto questo accenno in modo unilaterale: la classe operaia libera, grazie al suo pluslavoro, tempo sociale per la borghesia. Ma non è questo il senso più interessante del discorso: la classe operaia - grazie al suo pluslavoro, all'accumulazione di lavoro/sapere, e di tecnologia - libera tempo di cui essa stessa si appropria, tramite il rifiuto del lavoro e la liberazione di esistenza (intensità) dalla prestazione (tempo ridotto ad estensione).

Mentre la storia del movimento operaio ha sempre letto la classe operaia nell'ottica del tempo-estensione, del tempo prestato, occorre oggi rovesciare l'ottica, e vedere che la classe operaia - in quanto soggetto liberante - è prima di tutto il tempo-vita, liberato dal lavoro, prodotto e rovesciamento attivo del pluslavoro accumulato. La definizione, antieconomicista di cui parla l'Editoriale di PRIMO MAGGIO n° 6 è quella che identifica la classe operaia con chi non lavora, o almeno con quei segmenti della giornata operaia sottratti alla necessità ed alla logica della prestazione salariata.

E' questo tempo liberato che accelera (oggettivamente) i tempi e i modi della riduzione del lavoro ad astrazione di attività, e che moltiplica (soggettivamente) la possibilità di liberazione di tempo ulteriore.

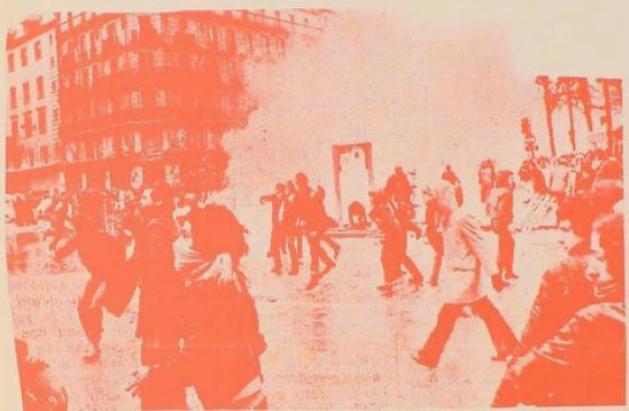
Non appena il lavoro immediato ha cessato di essere la fonte della ricchezza, il tempo di lavoro cessa di essere la sua misura, il pluslavoro della massa ha cessato di essere la condizione di sviluppo della ricchezza generale, come il non-lavoro dei pochi ha cessato di essere la condizione dello sviluppo delle forze generali della mente umana. Con ciò la produzione basata sul valore di scambio crolla, e il processo di produzione materiale immediato viene a perdere anche la forma della miseria, dell'antagonismo. Subentra il libero sviluppo delle individualità, e dunque non la riduzione del lavoro necessario per creare plusvalore, ma in generale la riduzione del lavoro della società a un minimo, a cui corrisponde la formazione e lo sviluppo artistico, scientifico (creativo) degli individui grazie al tempo diventato libero e ai mezzi produttivi."

(K. MARX: Grundrisse, Vol. 2° pag. 401 e 2) Non si tratta di aspettare un 'dopo', di trasformare la vita; occorre trasformare la vita per aggredire l'ultimo baluardo del lavoro necessario: il muro - che non è né tecnico, né economico, ma essenzialmente politico - delle 40 ore. Un muro al di là del quale ci sta la precipitazione del dominio capitalistico, e la nuda manifestazione della contraddizione ultima del capitalismo: la contraddizione fra valore d'uso e valore di scambio, al di là del quale ci sta il potere operaio come direzione consapevole del processo di abolizione del lavoro.

**PRIMO MAGGIO:
Liberazione
dal lavoro.**

..è uno degli equivoci più grandi parlare di lavoro libero, umano, sociale, di lavoro senza proprietà privata. Il «lavoro» è per sua natura l'attività asservita, inumana, asociale, che dipende dalla proprietà privata e la crea. La abolizione della proprietà privata dunque diviene una realtà solamente se viene intesa come abolizione del «lavoro», una abolizione che naturalmente è diventata possibile solo attraverso il lavoro stesso, cioè è diventata possibile attraverso l'attività materiale della società, e non è assolutamente da intendere come scambio di una categoria con un'altra.

K. Marx — 1845



FRANCIA: aria di maggio

I compagni francesi hanno ripreso l'attacco; quel che succede sul piano della politica, le grandi manovre di aggiramento e strumentalizzazione messe in atto dalla sinistra riformista sono un gioco pericoloso. La riforma Haby-Soisson rappresenta il tentativo di adeguamento dell'università ai bisogni capitalistici in fase di ristrutturazione: oggi le lauree sono dequalificate e ogni anno circa 30.000 laureati sono senza lavoro; con la riforma il potere promette lavoro a tutti, stabilendo quali e quanti laureati siano necessari per il mercato, cioè praticamente introducendo uno strumento di controllo sulle scelte, e soprattutto introducendo un filtro sul mercato del lavoro. Questo, di controllare il mercato del lavoro, di selezionare la forza-lavoro giovanile per colpire la sua insubordinazione è una delle principali preoccupazioni del capitale in fase di ristrutturazione: dalla militarizzazione del lavoro, al lavoro obbligatorio, alla riforma selettiva della scuola. A questo progetto i compagni francesi stanno dando filo da torcere. Lo sviluppo del capitale non lo pagheremo con la nostra autonomia.

Ricorre in questi giorni il primo anniversario della liberazione del Vietnam dagli imperialisti americani.

La foto di Nguyen Van Troi legato ad un palo un attimo prima di essere fucilato dagli yankee. La foto dell'ambasciatore USA che, arrotondata la bandiera a stelle e strisce si affrettava verso l'aereo che lo riportava a casa; tra queste due immagini si è formata una generazione di comunisti.

La liberazione di zone territoriali, la costruzione di basi rosse armate, lo stretto legame fra lotta armata e movimento di massa: questi insegnamenti della rivoluzione vietcong sono vitali per tutti i rivoluzionari. Contro l'opportunismo di chi esalta la lotta armata quando è lontana diecimila chilometri, e grida alla provocazione quando la vede vicina, prima di tutto. Ma anche contro chi pensa che la lotta armata si possa ridurre a scontro fra apparato ed apparato, o peggio ad azione esemplare e minoritaria, esterna al percorso reale del movimento.

Una nuova stagione di lotta di classe cresce oggi in Italia. Lo stato vuole tirarci sul terreno dello scontro fra apparati. E' un terreno che il movimento rifiuta. Dietro quello scontro ci sta la soluzione d'ordine del governo antioperaio delle sinistre



Governo delle sinistre e scontro di apparati. Socialdemocrazia e terrorismo: le due facce della sconfitta operaia. Ma la classe operaia non è sconfitta. Nessuna stabilizzazione politica - crisi permanente del dominio capitalistico come condizione dell'autonomia operaia, nell'incessante ristrutturazione del sistema produttivo.

**LIBERAZIONE SUBITO
E LOTTA DI LUNGA DURATA.**

il comunismo è giovane e felice dieci, cento, mille Radio Alice

Collettivizzazione

Il nucleo familiare, nella società capitalistica funziona come mezzo di condizionamento ideologico; e così accade in ogni società basata sullo sfruttamento.

La famiglia, nel corso di questo ultimo secolo, ha poi perfezionato la sua forma di non-incontro, facendosi estrema negazione del lutto, della morte, della nascita, e di quel regno dell'esperienza che precede la nascita e il concepimento.

Il potere della famiglia risiede nella sua funzione di mediazione sociale. Vediamo che il suo modulo viene ripetuto nelle strutture sociali, dalla fabbrica, dai sindacati, la scuola, la chiesa, i partiti e l'apparato governativo, forze armate ospedali, manicomi..

Ci sono sempre delle madri, dei padri o comunque dei parenti che comandano, segretamente o no. E ciascuno di noi trasferisce parte della propria esperienza familiare - fatta nella

famiglia d'origine - nella famiglia di procreazione (moglie, figli) e nell'ambito della condizione sociale e lavorativa. E poiché la famiglia non può dubitare di se stessa e delle proprie possibilità di generare 'salute mentale' e 'atteggiamenti corretti', essa distrugge in ciascuno dei suoi componenti il dubbio come possibilità. Si deve perciò arrivare a tirare le somme di tutto il proprio passato familiare: farne un consuntivo e liberarsene in modo più individualmente efficace di quanto non lo sia una rottura aggressiva o una brutale separazione di natura geografica. Una delle prime cose che ci insegnano durante il condizionamento familiare è l'impossibilità di vivere con le proprie forze; ci impediscono di conoscere il proprio io e a vivere 'agglutinativamente', così che incolliamo su di noi parti di altre persone e procediamo quindi ad ignorare la differenza tra quanto nel nostro io appartiene ad altri e quanto invece fa parte del proprio

essere. E questo è ad un tempo mancanza di autonomia, ed isolamento. E' insieme individualismo e dipendenza gregaria.

Cominciamo a pensare a forme di esistenza che permettano insieme di far emergere la nostra separazione e la nostra collettivizzazione.

E' anche questo uno dei problemi (criticare la famiglia non solo come luogo anagrafico, ma come luogo psicologico, politico, sociale) che vogliamo affrontare dentro uno spazio liberato/liberante.



Alice occupa la casetta di Biancaneve

Scuola.
Il 68: allora per gli studenti che incontravano la lotta e il movimento, la scuola era tutto. Tutte le tue possibilità di conoscere gente, di fare esperienze meno merdose della vita quotidiana, passava per di lì. La scuola era il luogo che ti dava la possibilità di collettivizzare la tua esistenza, ma allo stesso tempo te lo impediva. La lotta contro la scuola diventava quindi possibilità di rompere le divisioni. Oggi non è più così: uno dei risultati del 'mitico' 68 è stata la possibilità da parte di studenti di proletariato giovanile (anche non legati ad esperienze scolastiche) di appropriarsi della modifica dei rapporti di forze fra le classi. La scuola oggi non esprime più possibilità di liberazione, rappresenta la parte più piccola del problema del diploma, della disoccupazione. Nessuno è più disposto a spendere più di tanto del suo tempo per la scuola.

E questa insubordinazione politica permanentemente si registra ogni giorno nel tessuto altissimo di assenteismo, nella non volontà di collaborare, nella capacità di risposte immediate alle manovre che vogliono legarti alla scuola. Ma se il problema è quindi la possibilità e necessità di risolverli sono legati alla vita fuori dalla scuola, ecco che sorgono le difficoltà. I tuoi rapporti sono merdosi, insoddisfacenti, sono mantenuti in piedi dalla noia comune di lunghi pomeriggi ai bar del quartiere, o al passaggiere per il centro guardando negozi

colmi di cose che non si avranno mai e non dal desiderio/pratica della possibilità di felicità, di gioia, di trasformazione della vita quotidiana. Mancano spazi fisici liberati in cui porre in discussione tutta la nostra vita che poi non è nostra. Mancano luoghi in cui determinare e fare esplodere i nostri bisogni e le nostre contraddizioni. E' in queste strutture di collettivizzazione che il movimento può darsi gli strumenti per risolvere l'immediata del desiderio non realizzati. Esistono due modi di vivere la scuola. Da una parte una fascia ristretta di studenti legati ai riformisti che hanno accettato la partecipazione alla miseria, dall'altra il movimento, gli studenti che vivono in termini di lotta la contraddizione fra collettivizzazione della vita e isolamento nel banco di scuola e nella famiglia, fra pratica dei bisogni e dei desideri e miseria della "realtà" quotidiana. Creare questi spazi fisici liberati significa avere strutture in cui si dia la possibilità di de/PINIRE i nostri comportamenti nel confronto delle istituzioni, nella separazione delle due facce (quella subalterna e quella sovversiva) di noi stessi, per sviluppare l'autonomia della vita dal lavoro, che per gli studenti medi vuol dire immediatamente possibilità di vivere fughino da scuola e porsi il problema della repressione familiare.

(Questo articolo è il frutto di una discussione fra compagni studenti medi di licei e di istituti tecnici e professionali).

di disper/azioni che lo a/traversa-
no) definisce una molteplicità di
logiche.

Una analisi materialistica del
processo di liberazione non può che
assumere un punto di vista molecola-
re, il punto di vista delle molteplici
tensioni desideranti e delle mol-
teplici logiche che ne sono determi-
nate. La concezione dell'organizza-
zione (e del potere) come luogo
politico accentrante, è costituzio-
nalmente idealistica. Sostituiscie
infatti l'unicità terroristica del
soggetto molare unitario, all'esis-
tenza in separazione del soggetto
edelle sue tensioni desideranti;

Assenteismo, sabotaggio, collet-
tivizzazione: micro-comportamenti
emergenti sintomatici. Il comunismo
non è la sintesi, l'unificazione di
questi comportamenti. Ne è la ri-
composizione trasversale. Ma nessu-
no di questi momenti può pretendere
di essere il luogo centrale, program-
ma di partito, senza riprodurre uno
schema idealistico e paranoico, fon-
dato sulla rimozione della moltep-
licità irriducibile delle tensioni
desideranti che compongono ed
a/traversano il soggetto che si ri-
balla.

L'ORSO E LE VESPE

Stupidi e ottusi.

Fa piacere notare che lo stato, le
sue bande armate in grigio-verde,
la magistratura, la stampa e i rifor-
mist, ancora una volta riproducono
nella metodologia della repressio-
ne la logica deformata e deformante
del quotidiano da loro vissuto, del
modo di organizzazione capitalistica
del lavoro e della società.

Stravolti dal continuo mutamento
delle forme di lotta che la classe
assume di volta in volta, questi
impiegati da sottoscala sono rimasti
alla guera di Algeria: azione sovve-
rsiva uguale organizzazione, uguale
capo, luogotenente, ideologo, ese-
cutore.

Stupidi e ottusi: oggi deformati e
deformanti più che mai non riescono
a concepire come le cose possano
essere discusse e decise in modo
collettivo all'interno di strutture
orizzontali, di non-strutture.

Ma l'orso non può difendersi
dalle vespe, la violenza non è più
la violenza del Partito-per-il-so-
cialismo-contro-lo-stato, ma è l'of-
fensiva dei nostri bisogni/desideri
che sono comunque fuori legge, e
non possono essere relegati, limi-
tati, delegati in schemi organizza-
tivi classici e fissi.

Ora si parla di mettere fuori
legge l'autonomia; ma l'autonomia
nella legge non c'è mai stata:

FUORI TUTTI I "DROGATI" DALLE GALERE.

S. Giovanni in monte. Carcere.

Ieri mattina, R., operaio ceramista, si
è alzato dalla branda, bianco, quasi
verde, ha sollevato il coperchio del
bugliolo, si è chinato fino quasi a toc-
carlo, e ci ha vomitato dentro della ro-
ba gialla. Ha cominciato a piangere e
a dire sto male, ha vomitato ancora, poi
è cascato a terra, le braccia larghe,
all'indietro, scosso dal freddo. Lo ab-
biamo preso e portato di peso in infer-
meria. Gli sbirri ridevano e dicevano
così impari a drogarti. E' un 'drogato',
uno che buca. Ce n'è molti che sono sta-
ti fermati per una dose, portati qua
dentro, alle celle, buchi grandi un me-
tro per due, infestati dai topi, privi
di cesso, privi di finestre, dichiarati
inagibili dal giudice di sorveglianza,
ma sempre pieni. Alcuni piangono e ur-
lano tutta la notte, ma la guardia non
c'è alle celle, potete morire e se ne
accorgeranno domattina; e se muore un
drogato non ci perde niente nessuno.
Adesso c'è la nuova legge, e tutti, il
droghiere, il lattai, l'impiegato la
mamma e il maresciallo di paese sono
convinti che finalmente il problema è
risolto. Ma i drogati vengono ancora
arrestati, segregati, e per loro la sof-
ferenza è più atroce. La segregazione
si unisce alle crisi di astinenza. Ed
infine il giudice, che sa tutto sul fur-
to e sulla rapina, ma della droga non
sa niente, non sa cosa vuol dire per il
drogato buco, viaggio, freddo, male, lo
giudica e lo rispedisce in cella.

L'eroina è un attacco tremendo contr
la vita dei proletari, ha tutte le cara-
atteristiche di una guerra chimico-batte-
riologica che la borghesia combatte con
tro il proletariato.

"Come hai cominciato?" ho chiesto.

"In caserma, l'erba non si trovava, si
stava malissimo, ho cominciato con le
anfetamine, molti buchi al giorno, poi
ho preso l'ero, e non sono più riuscito
a venirne fuori."

A/traverso
suppl. a ROSSO
redaz. via Pratello, 41

L'autonomia sono le vespe che pun-
gono il grande orso sul naso e nel-
le orecchie, nei punti che il be-
stione non ha mai pensato di difen-
dere e non può difendere.

La bestia si dispera, urla, si ri-
volta, fa GRUNT, ma dove giungono
le sue cieche zampate non troverà
nessuno, le vespe sono già altrove
e fanno ZUT.

Ma la repressione della droga è
ancora più spaventosa. L'eroina fa
male; ma non c'è dubbio che la ga-
lera fa ancora peggio.
Dobbiamo costruire spazi in cui la
gente stia insieme in modo diverso,
creativo, perchè ci si possa difen-
dere contro la guerra dell'eroina.
Ma dobbiamo denunciare la repressio-
ne della droga che è parte inte-
grante di questa guerra chimica
che la borghesia conduce contro il
proletariato. Fuori tutti i droga-
ti dalle prigioni. No alla legge
droga. No al controllo con la scu-
sa della droga.

Adelmo Lorenzoni è un compagno
che ha bucato. E' uno di noi, e
deve stare con noi: lo hanno arre-
stato nell'aprile 75, e condannato
a 3 anni; il 24 maggio ha il pro-
cesso di appello. Adelmo deve usci-
re, tornare fra i compagni, per
smettere con l'ero, per trasforma-
re collettivamente la sua esisten-
za.

Il potere adoprato dolcemente tu
questo hai visto/
io ho visto vecchi cenciosi ubria-
chi da sempre/
io ho visto quindicenni finiti per
quel dolce potere/
le madri non hanno mai smesso di
piangere i padri sono in trincea/
O dolce potere affascinante potere,
io ti vedo vestito di grigio e sen-
to profumo di incenso/
I fratelli ormai faticano a ricono-
scersi/
I padricontinuano ad aspettare la
morte, una morte rossa/
ma che non ha il sapore del vino/
O dolce potere è lontano il tempo
della prima comunione/
Sono passato per notti chiare e

nascolato dietro il carro ar-
mato ho visto il diavolo, po-
vero diavolo/
Povero dolce potere io ti ucci-
derò/
Ho visto animali col dubbio legati
con grosse catene a pali alti fino
al paradiso/
Ho visto una bambina con in mano
un libro di fiabe e le tasche
piene di preservativi/
Ma ricorda dolce potere le mani
che sanno lavorare sanno anche spa-
rare./

(ADELMO LORENZONI)

SU L'ERBA VOGLIO 24
c'è 25
RADIO ALICE E' NELLA ARIA.

NOI LACERIAMO COME FURIOSO VENTO LA BIANCHERIA DELLE NUBI E DELLE PREGHIERE E PREPARIAMO IL GRANDE SPETTACOLO DEL DISASTRO, L'INCENDIO, LA DECOMPOSIZIONE.

In questi ultimi mesi, nell'ambito del movimento metropolitano è emersa una esigenza motivata dal basso, esigenza di moltiplicazione e di ricomposizione trasversale di piccoli gruppi, esigenza antiistituzionale di produrre una nuova qualità di vita, di riappropriazione dei propri desideri e di realizzazione in avanti dei propri bisogni, desiderio di riappropriarsi della vita del corpo, della propria mente.

È da questo movimento, positivamente che emerge un bisogno di socializzazione delle proprie individualità, il desiderio di uno spazio sociale dove poter gestire con testi separati ed autonomi, luogo di moltiplicazione delle realtà autonome dei piccoli gruppi e centro di ricomposizione proletaria, espressione di strati sociali in emergenza (donne, omosessuali, giovani disoccupati ecc) di un soggetto politico ancora in forma magnetica e in definizione.

Ed è questo nuovo soggetto che, nella misura in cui deve fare i conti con un'interdizione sociale e la repressione statale, si fa carico della necessità di de/FINIRE collettivamente i propri atteggiamenti nei confronti di una società oppressiva e dei suoi piani di ristrutturazione, sotto qualsiasi etichetta si nascondano, sia essa compromesso storico o governo delle sinistre,

e connessa necessità di un dibattito sul non-detto della violenza della lotta militante, dell'organizzazione, ecc.

In questo contesto il centro del proletariato giovanile offre la possibilità di una gestione collettiva delle forme di lotta e di vita che il movimento stesso si dà: riappropriazione del salario contro la società della prestazione e del lavoro, richiesta di redigere da parte delle donne e dei giovani gli interessi generali, il sacrificio proletari contro l'emarginazione sociale, capacità di sfogare fette di vita dal lavoro (autoriduzione, spesa politica, ecc) iniziative di propaganda e di mobilitazione contro gli assetti politici e la repressione, e può assolvere un ruolo di sempre più alta unificazione in riferimento alle scadenze che man mano si pongono.

Il centro del proletariato giovanile nasce come espressione del livello attuale del movimento e delle sue contraddizioni, luogo dove emergono nuovi bisogni e nuove contraddizioni della pratica del quotidiano, nella consapevolezza della necessaria provvisorietà anche di questo momento e nella tensione critica onde evitare la creazione di nuove realtà speculari dell'istituzione.

(1° MANIFESTO DADAISTA)

Centro del proletariato giovanile significa possibilità di liberazione della forza creativa e di invenzione, possibilità di immaginare e sperimentare forme alternative di vita, al di là e contro il ricatto della miseria, la disciplina del lavoro, l'ordine, il desiderio, l'appropriazione del tempo, possibilità di festa (la rivoluzione o sarà una festa o non sarà). Possibilità di dar voce alle diverse esigenze di espressione del movimento (linguaggio, musica, cinema, teatro, fotografia, e chi più ne ha più ne metta). Superamento della frattura vita/lotta politico/personale, superamento dell'ideologia, ed espressione di un soggetto desiderante che si fa carico in prima persona della trasformazione della Trasforma/Azione della vita e del mondo nel presente, contro ogni sacrificio in nome di una escatologica realtà futura.

Centro del proletariato giovanile come progetto che non ci vede più spettatori di una rappresentazione teatrale, ma che nella nostra vita, nei nostri desideri, nei nostri incendi va l'espressione degli attori della fin della società dello spettacolo.

PER L'OCCUPAZIONE DI SPAZI LIBERATI/LIBERANTI.

San Donato.

L'impossibilità di parlare con la gente. Non averne proprio la voglia. L'estraneità-solitudine. Ecco l'unica cosa di cui riusciamo a parlare è l'estraneità che subiamo in un quartiere dove stiamo ma non viviamo. Non è il nostro quartiere, non lo sentiamo nostro. Le uniche cose che conosciamo sono le persone che ci guardano male perché siamo 'diversi' o anche la paransia dell'eroina, che uccide lentamente (ma non troppo) molti ragazzi che conosciamo, o anche il litigio continuo coi genitori, che non capiscono perché, per noi, sia più importante stare insieme a fare gli affari nostri piuttosto che vendere la nostra vita allo studio e/o al lavoro. Bene, proprio perché abbiamo di non subire più questa situazione e proprio

perché in questo quartiere vogliamo vivere a modo nostro, proprio perché siamo stanchi di essere sconfitti individualmente tutti i giorni per tutta la vita, abbiamo deciso di prenderci un posto bello, grande e nostro, in cui mettere in discussione tutto questo. Sappiamo però che per far ciò c'è bisogno di essere molti. Ma San Donato è proprio uno di quei ghetti fatti per isolarti, e allora abbiamo pensato che si può iniziare questa azione di collegamento a partire dai gruppi di giovani del quartiere che vanno a scuola e all'università. Dunque, per adesso verso il centro città, per prenderci uno spazio dove a possono vedere altri di San Donato per poter poi tornare verso la 'nostra' riserva d'origine.

un quaderno. su
"trasversalismo-fine della
istituzione letteraria"
pratica creativa
uscirà entro maggio.